



Lavoro, art.18, contratti, pensioni, cassa integrazione, liberalizzazioni, diritti...

Urge la mobilitazione decisa e unitaria del proletariato

Coesione sociale?

Nello stato di ebollizione in cui si trova attualmente il nostro paese per l'aggravarsi della crisi, la lotta di classe non solo non si spegne, ma acquista forme ed aspetti sempre più inediti ed incisivi, aprendo sempre nuove contraddizioni.

E proprio per questo, tutte le istituzioni della Repubblica, con in prima linea il Capo dello Stato, fanno quotidianamente appello alla «coesione sociale». Un sinonimo di quell'«unità sociale» che il pensiero conservatore di destra, in tutte le sue varianti, ha sempre invocato sia per esorcizzare la lotta proletaria e popolari, sia - e soprattutto - per combattere le ideologie del socialismo e del comunismo.

Cento anni fa, Benedetto Croce, in un suo scritto, denunciava il concetto di «lotta di classe» come non solo «logicamente assurdo», ma «praticamente pernicioso, perché distruttivo della coscienza dell'unità sociale».

Nulla di nuovo, dunque, da un secolo a questa parte. Ma c'è qualcosa che non capiscono tutti i conservatori e i reazionari, tutti gli odierni velleitari restauratori dell'«unità sociale», della «coesione sociale» e di quel «bene comune» tanto spesso invocato dalla CEI in perfetta sintonia con il governo Monti: la «mala gramigna» dell'ideologia proletaria, ieri socialista e oggi comunista, è, in realtà, un'erba viva e vitale che rinasce continuamente, che non è stata mai estirpata e mai lo sarà, perché si alimenta delle lotte quotidiane degli sfruttati e degli oppressi e, al tempo stesso, ne rappresenta - da Marx in poi - la teoria rivoluzionaria.



Far cadere il governo dell'oligarchia con la lotta operaia e popolare!

Nessuna deroga all'art. 18 Far saltare il tavolo delle controriforme

Il governo Monti, Confindustria, i partiti borghesi, i sindacati collaborazionisti hanno improvvisamente scoperto il dramma della disoccupazione giovanile e del lavoro precario. Versano lacrime di cocodrillo nei confronti della "generazione senza futuro", come non fosse responsabilità della borghesia aver condannato un giovane su tre alla disoccupazione. Come rimedio il governo ora

propone il cd. "contratto unico di ingresso". In sostanza un ricatto: l'accesso al lavoro (quale?) per i giovani avverrebbe in cambio di un periodo di tre anni in cui possono essere cacciati senza giusta causa. In tal modo si aumenta il ricatto e si liquida l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori.

Se il problema è l'occupazione giovanile, perché è stata allungata l'età pensionabile? Perché non si cancellano

subito le leggi sul precariato? Anche nel caso dell'art. 18 sono gravissime le responsabilità dei liberal-riformisti.

Infatti, i progetti su cui governo, Confindustria e complici stanno cercando di far quadrare il cerchio, sono quelli di Ichino, Boeri, Garibaldi, tutti targati PD.

I vertici sindacali si dichiarano contrari a parole alla cancellazione dell'art. 18, chiedono che non ci siano

ultimatum, solo per cercare di evitare l'esplosione della rabbia operaia.

Altro che discutere in modo "civile e ordinato", come chiede la ministra "piagnona". Facciamoci sentire! Ci vuole la lotta dura, unitaria dei lavoratori contro l'attacco del capitale e del suo governo "tecnico". Nessuna deroga all'art. 18! I nostri diritti non sono merce di scambio. Licenziamo Monti, Fornero e i loro tirapiedi.

No alle liberalizzazioni

Le «liberalizzazioni» che il governo dell'eurocrate Mario Monti ha varato in questi giorni, insieme al progressivo smantellamento di quanto ancora resta di alcuni servizi pubblici, stanno suscitando una serie di dure proteste e ribellioni. Questi provvedimenti, da un lato, colpiscono operai e lavoratori, dall'altro mettono diverse categorie sociali le une contro le altre, in un groviglio di contraddizioni.

Esaminiamo uno di questi provvedimenti.

Da molto tempo ormai, i più avvertiti fra gli analisti ed economisti borghesi denunciano il «nanismo» della maggior parte delle imprese capitalistiche italiane come una delle fondamentali debolezze del capitalismo del nostro paese rispetto ai suoi rivali

imperialisti europei e mondiali. E che cosa suggerisce adesso, col suo decreto sulle liberalizzazioni, il governo Monti ai nostri giovani senza lavoro e senza futuro? Li incoraggia a costituire minuscole imprese

capitalistiche nella forma di società a responsabilità limitata (s.r.l.) con un euro di capitale. Per effetto della crisi e delle crescenti restrizioni del credito bancario, quante di queste minuscole imprese andranno incontro - dopo breve tempo - al fallimento? Ma ciò che importa, per questi «professori» insediati al governo da Giorgio Napolitano, è instillare nelle menti delle giovani generazioni che non esiste alternativa al capitalismo, che bisogna «rimboccarsi le maniche» (come dice

quotidianamente Bersani), diventare «padroncini» (come non ce ne fossero già abbastanza!) e trovare lavoratori da assumere (e dai quali estrarre plusvalore e profitto) per «competere» con piccoli e grandi capitalisti nella giungla del «libero mercato».

Governo tecnico? Il messaggio «ideologico» che esso lancia è il più chiaro di quanti ne abbiano mai lanciato tutti i governi «politici» che l'hanno preceduto: esaltazione sfrenata della concorrenza capitalistica e del «libero mercato»! Dobbiamo contrastarlo con tutte le nostre forze: è un dovere di tutti i comunisti e degli operai avanzati. L'avvenire è del socialismo, di un'economia pianificata, senza sfruttati e senza sfruttatori!

Alcoa: impedire la chiusura!

La multinazionale statunitense Alcoa ha deciso la chiusura dello stabilimento di produzione di alluminio a Portovesme (Carbonia-Iglesias).

Più di mille i licenziamenti tra fabbrica e indotto. Si porta così un nuovo attacco all'occupazione in Sardegna, territorio martoriato dalla crisi capitalista e dalle politiche dello Stato borghese, delle multinazionali, della NATO.

Alcoa non ha nessuna intenzione di trattare, straccia impegni ed accordi ottenuti dopo la forte mobilitazione degli operai.

I lavoratori e le RSU si preparano dunque a una dura mobilitazione per difendere l'occupazione, esigere il rispetto degli accordi sottoscritti e impedire la chiusura dell'impianto.

La lotta dell'Alcoa deve essere appoggiata da tutti i lavoratori. Bene hanno fatto gli operai dell'Euroalluminia a esprimersi subito in tal senso.

Stalin sui governi controllati dalle banche

«Diversi governi capitalistici, nonostante l'esistenza di parlamenti «democratici», sono controllati dalle grandi banche. I parlamenti dichiarano che sono loro a controllare i governi. In realtà, invece, avviene che la composizione dei governi è fissata in precedenza dai maggiori consorzi finanziari, i quali controllano anche

l'operato dei governi. Chi non sa che in nessuna potenza capitalistica può essere formato un gabinetto contro la volontà dei maggiori magnati della finanza? E' sufficiente una piccolissima pressione finanziaria perché i ministri volino via dai loro posti come dei fucelli. Questo è un vero e proprio controllo delle banche sui governi,

nonostante l'apparente controllo dei parlamenti» (STALIN, *Intervista con la prima delegazione operaia americana*, 9 settembre 1927).

Lo scorso novembre, nel giro di pochi giorni, su pressione della Banca Centrale Europea e dei banchieri di mezza Europa, i Presidenti del Consiglio e i ministri dei

governi Papandreu in Grecia e Berlusconi in Italia sono «volati via come fucelli». E sono stati installati governi controllati dal capitale finanziario, con ministri banchieri.

Lottiamo per conquistare un governo realmente democratico: quello degli operai e degli altri lavoratori sfruttati.

Il prossimo 11 febbraio ci sarà a Roma la manifestazione nazionale della FIOM in risposta all'accordo separato firmato il 13 dicembre fra Fiat e sindacati gialli, che ha esteso il "modello Pomigliano" agli 86 mila lavoratori del gruppo.

Questo accordo-truffa fa carta straccia del CCNL e dei diritti in fabbrica e mira a cancellare in fabbrica la presenza della FIOM e degli altri sindacati operai.

La FIAT si conferma la battistrada della reazione nel nostro paese. Federmeccanica e altri padroni la seguono nella sua lucida strategia antioperaia. L'obiettivo è il più brutale sfruttamento della classe operaia, lo spezzamento della sua resistenza, la soppressione di ogni livello di organizzazione indipendente della classe sfruttata.

Il governo Monti, un governo antidemocratico installato dall'oligarchia finanziaria, copre la manovra antioperaia e prepara la polpetta avvelenata del contratto unico, con cui cancellare l'articolo 18.

I partiti riformisti appoggiano questa politica, mentre i vertici CGIL continuano a chiedere "tavoli di confronto" e preparano altri cedimenti.

Siamo di fronte ad un furibondo attacco alla classe operaia, in cui non si vogliono "fare prigionieri".

La manifestazione dell'11/2 è dunque una giornata importante non solo per gli operai metalmeccanici, ma per tutta la classe lavoratrice e le masse popolari.

L'attacco agli operai Fiat è l'attacco a tutto il proletariato.

Dobbiamo dare il massimo contributo affinché essa sia una grande giornata di lotta unitaria, combattiva, intransigente. Questa manifestazione deve diventare un'espressione concreta ed organizzata del fronte unico anticapitalista, con lo schieramento più ampio di tutte le forze che si rifiutano di pagare la crisi. E' l'offensiva del capitale a fare della questione del fronte unico una questione centrale, improrogabile e vitale per il proletariato.

11 febbraio: uniti contro il disegno reazionario di Marchionne e del governo Monti

La lotta degli operai Fiat è la lotta di tutti i lavoratori!



Quello che ci è stato tolto con il ricatto e il tradimento dobbiamo riprendercelo con la lotta e l'unità!

Spingiamo dunque la classe operaia, gli altri lavoratori, i disoccupati, gli studenti, le loro organizzazioni, ad una partecipazione di massa, combattiva, caratterizzata dall'opposizione frontale a Marchionne e al governo Monti. L'importanza di questa giornata di mobilitazione sta nel fatto che attraverso di essa la classe operaia deve porsi alla testa di tutte le proteste e i movimenti di lotta che scuotono il paese, come forza dirigente.

Un vigoroso passo in avanti in questo senso è possibile solo infrangendo il quadro riformista.

Sergio Marchionne guadagna fra compensi, azioni gratuite, stock option, etc. circa 1.037 volte il salario di un operaio Fiat. Ha la residenza in Svizzera, dove le tasse sono sensibilmente inferiori a quelle italiane. Ecco uno dei tanti pescecani che devono pagare la crisi.

La direzione FIOM, a partire dall'accomodamento sulla piattaforma contrattuale, sta invece sviluppando una linea sempre più arretrata, in sintonia con i vertici della CGIL, dimostrandosi incapace di portare avanti un livello di mobilitazione adeguato all'offensiva capitalista in atto. Uno dei punti deboli dell'impostazione della FIOM sta anche nel modo di opporsi alla cancellazione della presenza sindacale in fabbrica. La soluzione non verrà certo dai ricorsi ai tribunali. Occorre rendere gli accordi ingestibili in fabbrica, occorre proclamare lo sciopero generale, occorre che la classe operaia faccia passi in avanti nella lotta e nel suo livello di organizzazione.

L'attacco dell'oligarchia finanziaria, nei suoi diversi aspetti, potrà essere respinto solo con la lotta sempre più decisa, accanita e di massa dentro le fabbriche; solo con la costruzione dell'unità d'azione delle varie forze che esprimono la difesa intransigente degli interessi di classe.

E' urgente la costruzione di

Comitati di fronte unico (di sciopero, di agitazione, di lotta, etc.), comprendenti la massa degli operai, sindacalizzati e non, che vogliono portare la lotta fino in fondo.

E' necessario rompere gli steccati riformisti, separarsi una volta per tutte dagli opportunisti e dai nemici del fronte unico, sviluppare l'opposizione di classe dentro la FIOM e gli altri sindacati, per la ricostruzione di un vero sindacato di classe.

La soluzione dei problemi della classe operaia non è di natura sindacale, ma politica.

Proseguiamo e rafforziamo la mobilitazione dopo l'11 febbraio, estendiamola a tutto il proletariato, legandola alla più generale lotta contro il sistema di sfruttamento capitalista.

Con sempre più forza e determinazione dobbiamo indicare l'alternativa per cui lottare: il governo degli operai e degli altri lavoratori sfruttati. Per avvicinare questa soluzione gli elementi migliori della classe operaia devono unirsi ai marxisti-leninisti e portare avanti il processo di costruzione del partito della classe operaia.

I movimenti della piccola borghesia schiacciata dal capitale finanziario

Il governo "tecnico" è uno strumento efficace in questa fase per lo svolgimento degli interessi del grande capitale, fuori dai compromessi e dai tradizionali canali di mediazione politica e sindacale. L'aggressività delle sue manovre - volte a scaricare la crisi sulle masse lavoratrici - determina un crescente malcontento non solo da parte della classe operaia, ma anche dei piccoli agricoltori e allevatori, dei pescatori, degli autotrasportatori, dei piccoli commercianti, etc., che vedono messa in pericolo la loro base materiale di sussistenza e assistono al proprio continuo decadimento sociale.

Di qui le forti proteste, che si sono sviluppate nel meridione - devastato dalle politiche borghesi - e si sono poi diffuse in alte regioni. In alcuni casi nelle manifestazioni si sono aggiunti gli studenti medi e universitari.

Le rivendicazioni espresse sono essenzialmente sul terreno fiscale (Iva, prezzo dei carburanti), dell'aiuto statale e regionale, dei debiti che strangolano i lavoratori.

Vediamo così il sorgere di movimenti di massa, assai compositi, alla cui testa si sono posti in diverse occasioni elementi reazionari e fascisti, che esprimono un'ideologia e una prassi politica in cui lo sfogo sterile delle proteste della piccola borghesia e di strati popolari si unisce alla loro smania di emergere quali spregiudicati avventurieri al soldo di frazioni di borghesia messe all'angolo dal grande capitale.

Gravi sono le responsabilità dei riformisti che hanno lasciato campo libero a soggetti reazionari, smobilitando e immobilizzando il proletariato. La pericolosità del progetto che covano questi caporioni sta nella contrapposizione dei movimenti di protesta meridionali alle organizzazioni del movimento operaio, oggi duramente attaccate dai capitalisti ed abbandonate a se stesse dai riformisti e dai vertici sindacali, che collaborano attivamente alle

La ridiscesa in campo, combattiva e unitaria, della classe operaia è il fattore fondamentale per non lasciare questi movimenti in mano agli Zamparini, ai Lombardo, ai fascisti e ai mafiosi. Lottiamo per creare un fronte popolare rivoluzionario.



politiche antioperaie (vedi ad esempio la sconfitta degli operai di Termini Imerese in Sicilia).

Dal canto loro, gli opportunisti puntano a tenere separata, se non a far scontrare, la classe operaia con questi movimenti. I revisionisti vedono invece solo complotti, manovre, ma non vedono il movimento reale delle masse.

Tutte queste posizioni fanno il gioco dell'oligarchia finanziaria e impediscono al proletariato di esercitare un ruolo dirigente, di creare cioè un sistema di alleanze di classe contro il capitalismo e lo Stato borghese.

Oggi la borghesia ha la necessità di smantellare le organizzazioni classiste, non solo per la capacità di resistenza che dimostrano nei confronti delle aggressioni capitaliste, ma anche per il ponte che potrebbero creare, nel corso di un acutizzazione del processo rivoluzionario, tra l'organizzazione di massa degli operai e quella degli altri strati sociali colpiti dalla crisi, e fra queste basi sociali e il partito rivoluzionario.

Allo stesso tempo, ha la necessità di impedire con tutti i mezzi una saldatura sul terreno anticapitalista fra il movimento operaio e i movimenti della piccola borghesia.

I comunisti debbono valutare attentamente la situazione, le

forze in gioco e i loro movimenti, l'atteggiamento delle masse, i possibili sviluppi, in modo da derivarne un preciso orientamento politico, una prospettiva fondata e dei compiti conseguenti.

Nella situazione attuale riteniamo importante non lasciare in balia dei Lombardo, degli Zamparini, dei fascisti, dei mafiosi, dei rottami berlusconiani - i movimenti di lotta piccolo borghesi che si sviluppano specie nel Sud.

Il disastro del meridione ha responsabilità precise: la classe dirigente nazionale e regionale, l'UE imperialista, i monopoli capitalistici e i suoi servi. L'intervento dei comunisti e dei rivoluzionari, il loro inserimento nei varchi che questi movimenti aprono deve perciò servire: a spingere alla lotta la classe operaia sulla base delle sue rivendicazioni; a ricomprendere entro una piattaforma di lotta anticapitalista le specifiche rivendicazioni dei settori sociali colpiti dal capitale monopolista che sono sulla

linea degli interessi del proletariato; a denunciare la repressione e la criminalizzazione della protesta sociale; a cacciare a calci in culo i fascisti, gli infiltrati e i personaggi che hanno sempre convissuto con il sistema capitalista.

Il fattore fondamentale che permetterà di avanzare in questo senso è la ridiscesa in campo, unitaria e combattiva, della classe operaia in difesa dei propri interessi economici e politici.

Solo così si potrà attuare una precisa demarcazione all'interno di questi movimenti, neutralizzando le componenti reazionarie e facendo schierare in un largo fronte popolare - a fianco della classe operaia e contro il comune nemico - ampi strati della piccola borghesia urbana e rurale, per scuotere ancor più il potere della borghesia, accrescere le forze del proletariato e aprire con la lotta la strada a un governo degli operai e degli altri lavoratori sfruttati che si incarichi di spezzare il dominio dei monopoli capitalistici.

E' in distribuzione il numero speciale di *Teoria & Prassi* "Due linee per la ricostruzione del partito comunista". Richiedetelo alla redazione!

Il premier Monti evade il fisco?

Il contenzioso su uno stabile che ospita gli studenti universitari in via Spadolini: dal 2005 l'Università Bocconi non paga l'Ici

Ha dell'incredibile la lunga storia, che si protrae dal 2005 e che vede il premier Monti (in qualità di presidente ed ex rettore dell'Università Bocconi di Milano) implicato in un'evasione fiscale ai danni del comune di Milano, o per meglio dire ai danni dei proletari milanesi, che anche in tempi duri di crisi stanno pagando sempre più tasse!

Lo stabile oggetto della discussione è uno stabile per studenti fuorisede ubicato in via Spadolini 12/A.

Il palazzo in questione ospita, con più di 330 camere, gli studenti dell'università commerciale più famosa e ricca d'Italia. Da più di sei anni però la Bocconi non paga l'Ici su questo immobile e il Comune di Milano non ci sta. Nel 2008 il Comune ha presentato un primo "avviso di accertamento" da 104mila euro, proseguendo a suon di cartelle esattoriali fino a richiedere una cifra di 600mila euro. Secondo il presidente ed ex rettore della Bocconi, l'edificio farebbe parte degli immobili adibiti a sede "con finalità istituzionali, assistenziali,

previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive", che sono esonerati dal pagamento dell'Ici secondo l'articolo 7 comma 1 della legge 504 del 1999, che appunto dà regolamentazione al pagamento delle tasse agli enti locali (cioè ai cittadini, lavoratori e pensionati!).

Ma qualsiasi persona onesta può comprendere che non è possibile considerare queste camere come ricadenti nella legge 504: basti inoltre tenere presente che il costo di dette camere non rientra nelle salatissime rette dell'Università (che arrivano a sfiorare i 10mila euro annui). Ci

troviamo qui di fronte ad un'evidente attività a scopo di lucro. Si sappia inoltre che, la deroga al pagamento è già applicata alla sede storica della Bocconi in via Sarfatti, ma il "buon" Monti vorrebbe estenderla anche per questo edificio. Insomma le belle parole di "stringere la cinghia" del Monti premier sono quanto mai azzeccate, altrimenti come farebbe a continuare a non pagare?

E' in atto dunque una evidente forzatura della legge per assicurare privilegi ai soliti noti, il che non ci meraviglia visto e considerato che l'Università Bocconi è considerata (ed in

effetti lo è) l'università dei ricchi: dove vi accede solo chi ha alle spalle una famiglia con solide entrate finanziarie. Non bastano i pagamenti delle rette calcolati in base al reddito: le rette qui sono sempre e comunque molto salate. Capita che qualche studente di famiglia piccolo-borghese o proletaria ci finisca dentro, ma è molto difficile che riesca a completare il percorso di studi. Le rette in questa università possono essere considerate come un vero e proprio mutuo.

E intanto il contenzioso continua...vi terremo aggiornati sugli sviluppi.

Corr. da Milano

11 marzo 2012, manifestazione nazionale a Milano promossa dal movimento organizzato "No debito-No Monti"



Basta con i privilegi del Vaticano e della Chiesa cattolica

Quanti e quali sono i costi per i parassiti clericali che la classe operaia e le masse popolari devono sopportare?

Eccoli, stimati per difetto.

Insegnamento religione nelle scuole: 1,5 miliardi,

Otto per mille: 1 miliardo.

Esenzione Ici-Imu: 500 milioni.

Contributi amm.ni locali alle scuole cattoliche: 400 milioni,

Contributi statali alle scuole cattoliche: 261 milioni.

Altri contributi comunali: 257 milioni.

Contributi erogati dalle regioni: 242 milioni.

Contributi delle aziende private controllate dallo Stato: 200 milioni.

Convenzioni pubbliche con la sanità cattolica: 167 milioni.

Riduzione Irap: 150 milioni.

Cambi destinazioni d'uso: 150

milioni.

Esenzione Iva: 120 milioni.

Fondi strutturali UE: 107 milioni.

Riduzione Ires: 100 milioni

Contributi comunali all'edilizia di culto: 94 milioni.

Fondo edifici di culto: 70 milioni.

Contributi erogati dalle province: 70 milioni.

Otto per mille ripartito dallo Stato: 66,3 milioni.

Cinque per mille: 54,5 milioni.

Erogazioni liberali: 54,5 milioni.

Contributi statali alle università cattoliche: 53,2 milioni.

Altri contributi statali: 50 milioni.

Contributi regionali agli oratori: 50 milioni.

Contributi regionali per i cappellani ospedalieri: 35 milioni.

Contributi cappellani FF.AA., polizia, carceri: 26 milioni.

Fondo pensioni clero: 22 milioni.

Servizio civile: 20 milioni.

Spese straordinarie altre eventi cattolici: 20 milioni.

Legge "mancia": 12,5 milioni.

Contributi statali all'editoria cattolica: 12 milioni.

Esenzioni comunali tariffa rifiuti: 10 milioni.

Tariffe postali agevolate: 7,5 milioni.

Contributi comunali per i cappellani cimiteriali: 6 milioni

Pagamento acqua del Vaticano: 4 milioni.

Finanziamenti statali all'associazionismo cattolico: 3,7 milioni.

"Grandi eventi": 3,6 milioni.

Edifici comunali concessi a enti cattolici: 3 milioni.

Benefici per le affissioni: 2

milioni.

Benefici per gli oratori: 2,5 milioni.

Cerimonie di culto nelle amm.ni pubbliche: 1,5 milioni.

Sconti comunali per l'accesso a zone a traffico limitato: 1 milione.

Riduzione canone TV: 370 mila.

Per un totale di oltre 6 miliardi di euro!

E di fronte a questa colossale vergogna lo Stato italiano non ha trovato di meglio che manganellare i giovani che hanno espresso la loro indignazione a Piazza S. Pietro!

Diciamo basta ai privilegi del Vaticano e della Chiesa!

Sono queste le spese da tagliare assieme a quelle militari e ai privilegi dei borghesi, non le pensioni e i salari! Separazione rigorosa fra Stato e Chiesa!

La lotta della Valle non si arresta!

Una vergognosa operazione poliziesco-giudiziaria si è scatenata contro il movimento No TAV a due giorni da una manifestazione indetta a Torino. 26 arresti e altri 15 tra misure di obblighi e divieti di stampo fascista, hanno colpito compagni della Val Susa, di Torino, Trento, Milano, Bologna, Pistoia, Roma, Palermo, etc.

Come è stato detto in una conferenza stampa subito dopo gli arresti, colpire il movimento No TAV è un disegno criminoso predisposto da tempo ed orchestrato dalla banda politico-giudiziaria - da Palazzo Chigi a Caselli, da Fassino a Cota, fino all'insieme dei partiti e dei sindacati complici - che a tutti i

costi vogliono la TAV, passando sopra il netto rifiuto del popolo Valsusino, anche con l'illegale e inconstituionale militarizzazione del territorio e le persecuzioni, pur di raggiungere il dannoso scopo. Ma il governo Monti e le lobby affaristiche hanno fatto male i loro conti, se pensano in questo modo di dividere e frenare i movimenti di protesta.

Immediata è stata la risposta e la solidarietà. A Bussoleno vi è stata una fiaccolata. A Roma è stato occupato il Ministero dei Trasporti da parte di studenti e lavoratori che accusano questa istituzione di essere tra i maggiori responsabili dell'operazione repressiva nei confronti del movimento No

TAV. A Torino il 28 gennaio hanno sfilato in diecimila.

Altre iniziative di protesta sono previste nei prossimi giorni, per sventare l'ennesimo teorema giudiziario contro i movimenti di opposizione sociale.

Dappertutto deve crescere la solidarietà agli attivisti No TAV colpiti dalla repressione!

Chiediano la liberazione immediata degli arrestati!

Occorre ampliare il fronte politico e di massa di chi si oppone alla devastante, inutile e costosa linea Torino-Lione, legandolo agli altri movimenti di protesta che si sviluppano in nel paese. Tutti questi rivoli di lotta devono confluire in un solo torrente che spazzerà via il governo Monti.



Pirellone: 300 mila euro a seduta E i lavoratori continuano a pagare ...

I cittadini lombardi che non seguono la politica e non si interessano dello spreco di denaro pubblico, saranno contenti nel sapere che ogni volta che gli ottanta consiglieri regionali lombardi si riuniscono, il costo per i cittadini è di oltre trecentomila euro: tra sedute d'aula e riunioni delle otto commissioni consiliari. Una cifra impressionante, tenuto anche conto della crisi economica mondiale lasciata ad esclusivo carico delle masse lavoratrici.

A completare l'opera, ci pensa il trattamento economico degli ottanta consiglieri, suddiviso in quattro voci. Una indennità di funzione di 3.341,89 euro netti al mese a cui si aggiunge una diaria di 2.277, altrettanto netti. Poi c'è un "rimborso spese" per i trasporti che va da un minimo di 295,06 euro sempre mensili a un massimo di 2.360,45; più un rimborso spese forfettario per le «missioni nel territorio regionale»: altri 3.525,12 euro. Sembra una presa in giro (ed in effetti lo è) la regola che per ogni assenza ingiustificata dall'aula o dalle

commissioni vengono scalati dallo stipendio di ciascun consigliere 126 euro e 50 (briciole insomma!). Ma capita di frequente che molti firmino il registro delle presenze all'inizio



della seduta per poi far perdere le loro tracce.

Brillano per le ripetute assenze, l'assessore regionale Stefano Maullu (solo 17 presenze, un'assenza ingiustificata e 6 congedi), a seguire gli ex assessori Massimo Ponzoni, indagato per bancarotta fraudolenta per un buco di

600mila euro nella bancarotta dell'immobiliare Il Pellicano, e Giorgio Pozzi, ex socio di Ponzoni nella stessa società; e poi l'ex "igienista dentale" Nicole Minetti, coinvolta nel caso Ruby (18 presenze, un'assenza ingiustificata e 5 congedi). A completare la classifica, il governatore lombardo Roberto Formigoni con solo 16 presenze, un'assenza ingiustificata e 7 congedi. Alla fine il risultato è deludente se si tiene conto che ognuno degli ottanta consiglieri regionali lombardi guadagna, in un solo mese, da un minimo di 8mila a un massimo di oltre 11mila euro. Questi stipendi sono veramente scandalosi (e c'è pure chi parla di equità!), tenendo anche presente che molti tra i consiglieri se ne approfittano non presenziando le sedute.

Coloro i quali invece non hanno ancora saputo giustificare le proprie assenze sono l'ex Pd Filippo Penati, indagato per corruzione e concussione per la ristrutturazione dell'ex area Falck di Sesto San Giovanni, l'assessore regionale Massimo Buscemi

del Pdl, e l'ex assessore Franco Nicoli Cristiani, sempre Pdl, che dal 30 novembre, si trova addirittura in carcere, accusato di corruzione dalla procura di Brescia. Insomma una bella compagnia!

Da tutto questo ne consegue il sempre più progressivo allontanamento dei lavoratori (operai in testa) dal finto mondo della politica "per bene". La classe operaia, ma anche quella impiegatizia e del terziario, si sta lentamente rendendo conto dell'impressionante divario che sempre più sta dividendo il mondo del lavoro con quello lucroso della politica di palazzo, ad esclusivo servizio del capitale. D'altronde sono queste le regole che permettono al sistema capitalista di restare in piedi, anche a livello locale. Come nel resto della penisola, anche nella grande Milano, si chiede a gran voce la costruzione di un serio Partito comunista, che sia strumento di lotta della classe operaia, e vera bandiera e guida per tutti i lavoratori sfruttati e oppressi.

Corr. dalla Lombardia

Una proposta di rottura sul debito pubblico

Con lo scoppio della crisi economica attuale la crescita del debito italiano è accelerata, con tassi annui di aumento del 4-5%. L'ulteriore crescita del debito è avvenuta perché lo Stato italiano, al pari degli altri stati borghesi e della BCE, ha soccorso le istituzioni finanziarie indebitate fino al collo e zeppe di titoli tossici, i monopoli capitalistici, offrendo garanzie sui depositi, aumentando la loro liquidità, ricapitalizzando le gratuitamente, fornendo aiuti pubblici. Con il denaro ricevuto (sottratto alle spese sociali) banchieri e industriali acquistano titoli di Stato emessi per sovvenzionare il maggiore debito pubblico e intascare così gli interessi che lo Stato deve pagare. Gli interessi sono, in ultima analisi, plusvalore estorto dagli operai, di cui lo Stato si appropria per versarlo nelle mani dell'oligarchia finanziaria. Dunque, non è vero che è la spesa sociale a far aumentare il debito pubblico (assistenza sanitaria, pensioni, sussidi di disoccupazione sono in realtà salario differito perché finanziati in buona parte dai contributi provenienti dai salari). Gli squilibri derivano dall'ingente utilizzo di risorse necessarie per salvare i monopoli capitalistici dal crollo e al pagamento degli interessi usurari. E non è neanche vero che il debito acceso dai governi borghesi sia andato a beneficio della popolazione: è andato a beneficio esclusivo del capitale.

Il debito pubblico italiano è composto all'83% (circa 1.580 miliardi di euro) da titoli di Stato. I possessori sono in grande maggioranza (circa l'87%) banche d'affari, assicurazioni, fondi pensioni e d'investimento, imprese capitalistiche. Più della metà del debito è detenuto da grandi investitori finanziari stranieri - francesi, tedeschi, britannici, statunitensi, cinesi, etc. - che impiegano il capitale eccedente con l'acquisto di titoli di Stato ad alta remunerazione.

Questi peccatori sono gli stessi

che effettuano le operazioni di speculative sui mercati per realizzare enormi plusvalenze con il rialzo dello spread (differenziale di rendimento tra i Buoni del Tesoro Poliennali (BTP) italiani e i Bund tedeschi) e l'aumento di valore dei Credit Default Swaps (strumenti finanziari che assicurano anche il valore dei titoli di Stato).

E' dunque sbagliato parlare di "debito sovrano"; si tratta in realtà di debito privato socializzato, i cui interessi vengono finanziati grazie alla politica di tagli alla spesa pubblica e delle pensioni, di aumenti delle tasse che gravano sui lavoratori. Siamo di fronte a un gigantesco trasferimento di ricchezza dai salari alle rendite a breve termine dei vandali dell'alta finanza, attuato dalle politiche governative e statali.

La crisi finanziaria acuitasi in questi mesi, il ciclopico debito pubblico che strangola le masse popolari italiane ha prodotto conseguenze politiche di eccezionale gravità. L'Italia capitalista è di fatto oggi un paese commissariato dalla BCE, dall'UE e dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), che impongono i loro piani di aggiustamento strutturale. Il governo tecnico installato dall'oligarchia finanziaria ha un carattere profondamente antidemocratico. La stessa classe dominante che parla di "debito sovrano" vende ai mercati finanziari la residua sovranità e indipendenza nazionale (ritenute "dogmatismi e schematismi da superare"), con il sostegno attivo delle forze liberal-riformiste e delle più alte cariche dello Stato.

Come accade negli altri paesi, i dolorosi sacrifici imposti alla classe operaia e alle masse popolari si stanno dimostrando incapaci di un qualsiasi effetto positivo stabile e duraturo e di placare gli attacchi "speculativi". Nonostante tre manovre di mega-austerità approvate in cinque mesi (due di Berlusconi e una di Monti, per un totale di oltre 80 miliardi di euro di sacrifici) lo spread è



rimasto oltre quota 500 punti, pari a un rendimento usurario di circa il 7% per i BTP, mantenendo l'Italia a rischio "default". Il declassamento del rating italiano da A a BBB+ determinerà l'ulteriore aumento dello spread e pertanto dei tassi di interesse.

La riduzione della montagna del debito in teoria sarebbe possibile con una durevole crescita economica superiore al 2%. Ma l'Italia dal 2000 a oggi non ha mai raggiunto questo livello, ed ora il PIL è di nuovo negativo e si prevede che calerà ancora nel corso del 2012. La diminuzione della produzione industriale (attualmente di 20 punti sotto il livello pre-crisi), l'aumento della disoccupazione, comportano l'aumento del deficit di bilancio e del debito. In tali condizioni, il pagamento dei crescenti interessi è insostenibile economicamente e rovinoso sotto ogni aspetto per gli interessi della classe operaia. Il pagamento del debito da parte dello Stato comporta enormi privazioni per le masse, lo strangolamento dei lavoratori e delle prossime generazioni, lo sprofondamento in un declino e un degrado economico e sociale ancor più profondi.

Se andrà avanti la politica di "sacrifici senza fine per pagare il debito" le condizioni di vita e di lavoro del proletariato e delle masse lavoratrici peggioreranno drammaticamente, mentre banchieri, finanziari e speculatori con gli interessi intascati avranno ulteriori capitali per puntellare il casinò

mondiale, rafforzare i privilegi delle classi parassitarie e il potere di una minoranza famelica, finanziare le missioni di guerra, devastare l'ambiente. Al ricatto della borghesia "pagate il debito o sarà il disastro" rispondiamo che il vero disastro per i lavoratori è proprio pagare il debito statale, prodotto dalle politiche di salvataggio dei monopoli capitalisti e delle loro istituzioni, da una classe dominante corrotta e parassitaria che vi lucra sopra.

La classe operaia e le masse lavoratrici sono di fronte ad un circolo vizioso, che nell'attuale situazione bisogna spezzare con una precisa rivendicazione: il rifiuto di pagare gli interessi sul debito posseduto dalle banche e dalle società finanziarie, dai padroni e dai ricchi, dai parassiti.

Si tratta di una proposta politica rivolta alle masse sfruttate e oppresse, alle loro organizzazioni, mirante a unificare e sviluppare la loro lotta contro l'oligarchia finanziaria. Una proposta di rottura che necessita di essere legata alla contestuale uscita dall'UE, dalla BCE e dall'euro, poiché sono queste istituzioni ad imporre lo strozzinaggio richiesto dal sistema imperialista mondiale, perché la crisi economica è legata a doppio filo a quella dell'eurozona.

(Dal documento "Il debito pubblico, nodo gordiano del capitalismo da tagliare con un movimento di massa rivoluzionario", scaricabile dal nostro sito web)

Costa Concordia: un naufragio frutto della logica capitalista

Troppo semplice e troppo comodo scaricare tutta la colpa del naufragio della Costa Concordia su un comandante esibizionista, irresponsabile e fellone, tipico esemplare di quel ceti dirigenti formatosi nei quadri "culturali" del berlusconismo. Vi sono responsabilità a monte, che vanno comprese e denunciate. Dagli interrogatori di Schettino veniamo a sapere che la pericolosa pratica dell' "inchino", era stata pianificata e voluta in tutto il mondo dalla Costa - società appartenente al monopolio statunitense Carnival - per "ragioni pubblicitarie".

I lunghi colloqui avvenuti dopo l'impatto con lo scoglio fra Schettino e l'armatore sono stati volti a precise esigenze: evitare l'evacuazione della nave che avrebbe danneggiato l'immagine della società e determinato il pagamento della penalità ai passeggeri. In altre parole, mentre la nave colava a picco la prima preoccupazione, sono stati i bilanci della holding e i dividendi degli azionisti. Per questo la catena di comando che rispondeva agli interessi della multinazionale ha ritardato l'allarme e mentito alla

Capitaneria di Porto, facendo perdere tempo prezioso per i soccorsi.

Addirittura, fino a pochi minuti prima dell'affondamento è stato detto ai passeggeri che tutto era a posto, che potevano rientrare nelle loro cabine-sarcofago! L'irrefrenabile logica capitalista non si è fermata nemmeno davanti al rischio di disastro ecologico.

Quando è cominciata l'evacuazione, il criterio seguito è stato quello di classe: precedenza agli straricchi (che magari potevano pagarsi "l'optional"), poi gli ufficiali, infine gli altri, fra cui bambini, donne, handicappati, nel caos più totale.

Le responsabilità dell'armatore risultano poi dalla mancata applicazione delle norme di sicurezza, dalla mancata manutenzione, dalla scarsa preparazione del personale, etc.

Il naufragio della Costa



Concordia - una nave enorme, poco governabile in caso di incidente, pensata per abbassare i costi e imbarcare il più alto numero di viaggiatori paganti, con migliaia di marittimi precari, retribuiti con salari da fame (si lavora per 3 euro l'ora

con turni massacranti) - mette in luce la logica del business capitalista: profitto ad ogni costo contro l'essere umano e la natura.

Questo è il sistema che va affondato una volta per tutte.

Cresce l'interesse per l'unico altro mondo necessario e possibile

Nel marzo scorso l'agenzia Rasmussen - una delle maggiori al mondo per i sondaggi di opinione - pubblicò dei dati, secondo cui l'11% dei cittadini statunitensi preferivano il comunismo al capitalismo. Questo significa che su una popolazione di circa 312 milioni, di persone, più di 34 milioni pensano che il comunismo sia superiore al sistema in cui vivono.

Un altro recente sondaggio di opinione condotto dal Pew Research Center indica che il 31% dei cittadini negli USA ha una visione positiva del socialismo. Si tratta di 96 milioni e 720.000 persone. In alcuni settori della popolazione questa percentuale sale sensibilmente. Tra i giovani

fra 18 e 29 anni il 49% ha un'idea positiva del socialismo. Fra gli afro-americani il 55% ha la stessa idea positiva e addirittura il 59% dei democratici ha questa concezione, secondo l'agenzia di sondaggi.

Messi in tal modo i dati potrebbero anche essere poco significativi.

Ma se riflettiamo sul fatto che queste statistiche sono state condotte in un paese in cui i cervelli sono lavati, centrifugati e asciugati continuamente, a causa del controllo capitalista dei media, allora le cose prendono un aspetto diverso. Questi sondaggi ci dimostrano che nonostante tutti gli sforzi della borghesia un gran numero di persone sono aperte all'idea del

comunismo e del socialismo. Ciò può anche sorprendere, dato l'ininterrotta campagna anticomunista, ma a ben vedere sono le dure condizioni di vita imposte dal capitalismo che spingono molti sfruttati e molti oppressi ad aspirare ad un'altra società, a guardare con favore alla fine dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, alla sicurezza sociale, etc. Queste aspirazioni sono insopprimibili e cresceranno ancor più nello scenario sempre più fosco della crisi capitalista.

Il nostro scopo di comunisti non è certo quello di vagheggiare un mondo migliore, ma quello di lottare per conquistarlo.

Come? In primo luogo

sostenendo la lotta della classe operaia e delle masse popolari per i propri interessi, unendosi al loro movimento, cooperando ai loro sforzi, sviluppando al loro interno la coscienza di classe del proletariato.

Le condizioni di questo lavoro sono oggi più favorevoli di ieri.

Abbasso dunque la passività, l'attendismo, l'opportunismo e il revisionismo. Viva il marxismo-leninismo!

Edifichiamo un vero Partito comunista che lotta per gli interessi storici e immediati della classe operaia! Questo partito sarà il partito della stragrande maggioranza delle masse sfruttate e oppresse, se saprà difenderle e dirigerle fino in fondo nella loro lotta.

Per il Partito comunista!



L'interesse delle masse alla vita politica si risveglia anche nel nostro paese. Con l'aggravamento e il prolungamento della crisi economica capitalistica i momenti di lotta, di protesta, di rivolta contro il capitalismo, i suoi governi e il suo Stato si moltiplicano. La questione di come intervenire nella situazione, di come unirsi per rispondere al neoliberalismo d'assalto dell'oligarchia finanziaria, ai diktat dell'UE, di cosa fare per scuotere dalle fondamenta una classe dirigente fallimentare e corrotta, è all'ordine del giorno. All'aggressione capitalista si può far fronte lottando, scioperando compatti, mettendo in piazza la nostra forza per dire basta alla politica dei sacrifici per i lavoratori e dei privilegi

per un pugno di parassiti. Dobbiamo forgiare l'unità di classe su un programma di difesa intransigente dei nostri interessi, per spezzare gli artigli dell'oligarchia finanziaria, impedire i licenziamenti di massa, l'impoverimento dei lavoratori, la liquidazione dei diritti conquistati.

Ma questa volontà, queste aspirazioni, i mezzi attuali, sono sufficienti per respingere l'offensiva capitalista e risalire la china? Possiamo stabilire una migliore e più avanzata posizione politica per la classe operaia senza metterci di fronte al problema della debolezza politica e organizzativa del movimento operaio, della confusione e della dispersione del movimento comunista?

Noi abbiamo alle spalle un lungo periodo di egemonia del liberismo e di prevalenza del riformismo nel movimento operaio. Un periodo caratterizzato da illusioni, lotte più o meno pacifiche, cretinismo parlamentare. Lo scoppio della crisi economica, il suo protrarsi, hanno fatto sì che il capitalismo e i suoi partiti politici rivelassero il loro vero volto. La lotta di classe degli sfruttati, in questa situazione, è destinata a svilupparsi e accentuarsi.

Ciò pone ai migliori elementi del proletariato il compito della riorganizzazione di tutto il lavoro su basi differenti, rivoluzionarie, per non restare sotto la direzione e l'influenza

delle forze borghesi e piccolo-borghesi.

Affinché le future azioni di lotta non siano episodiche, isolate, affinché la classe operaia possa adempiere ai suoi compiti storici è necessario disporre di un fattore consapevole e organizzato, capace di unire gli sforzi locali e separati in un solo sforzo comune, capace di dirigere il movimento delle masse contro le fortificazioni del nostro nemico di classe, per conquistare il potere politico, edificare il socialismo ed avanzare verso il comunismo.

Senza un vero Partito comunista non è infatti possibile educare i proletari nello spirito della lotta rivoluzionaria, non è possibile riorganizzare le file della classe sfruttata, né sviluppare le alleanze con classi e strati sociali colpiti dal capitalismo monopolista.

Il proletariato ha bisogno più che mai di un centro, di una direzione politica e ideologica. L'imperativa necessità di formare il partito d'avanguardia del proletariato è sempre più evidente di fronte al tradimento revisionista, allo spostamento a destra della socialdemocrazia e dei riformisti, alla minaccia fascista. Ma anche di fronte al risveglio delle masse sfruttate ed oppresse, che procede in tutto il mondo.

Siamo in ritardo sulla situazione oggettiva. Possiamo recuperare, possiamo progredire nella giusta direzione, purché si comprenda che il Partito non

basta invocarlo: bisogna costruirlo. La formazione di un solido gruppo centrale che dia guida, spinta, direzione al lavoro, lo sviluppo di nuclei comunisti nei centri produttivi, nei quartieri, negli organismi di massa, la creazione dunque di un'organizzazione preparatoria del partito strettamente legata alla classe operaia e Movimento Comunista Internazionale, sono compiti dell'oggi.

Non è necessario, nella condizioni attuali, che questa impalcatura del partito rivoluzionario sia molto ampia. Il punto decisivo è la sua qualità. E questa può essere ottenuta solo basandosi fermamente sul marxismo-leninismo e sul carattere proletario d'avanguardia dei suoi membri, che devono unirsi su una base militante per portare avanti il lavoro tra le masse sfruttate e nelle loro organizzazioni. Avanti per il Partito, compagni, rompiamo il ghiaccio! Separiamoci apertamente, completamente e definitivamente dall'opportunismo, uniamoci sui principi del comunismo. Che l'anniversario del 21 gennaio sia di sprone a compiere passi avanti su questa strada!

Dichiarazione diffusa il 21 gennaio 2012, 91° anniversario della costituzione del Partito comunista d'Italia - Sezione della III Internazionale comunista

Sostieni la nostra attività per il 2012

Nel campo della propaganda si svolge una lotta incessante fra le classi sociali.

Ogni classe sociale fa propaganda per affermare le sue concezioni ed i suoi interessi economici e politici.

La propaganda si realizza in diverse forme. Per noi oggi significa la produzione e la diffusione di *Scintilla*, *Teoria & Prassi*, di volantini, manifesti, comunicati, striscioni, il sito web, la mailing list, etc., tutti mezzi per estendere il nostro contatto con lo strato politicamente attivo della classe operaia e più in generale con le

grandi masse sfruttate e oppresse.

Con la nostra propaganda spingiamo alla lotta, all'unità, all'organizzazione della classe operaia e delle masse popolari, dei giovani, diffondiamo l'ideologia e la politica del proletariato.

Una delle funzioni della propaganda comunista è lo sviluppo delle condizioni soggettive della rivoluzione proletaria, la più importante delle quali è la formazione del partito comunista, quale reparto di avanguardia del proletariato. Il principio fondamentale grazie

al quale la propaganda comunista appare e si diffonde è l'autofinanziamento.

Ci rivolgiamo dunque a voi per un obiettivo estremamente importante per lo sviluppo della nostra attività nell'anno 2012: abbonatevi a *Teoria & Prassi* e *Scintilla*!

Sottoscrivete almeno 12 euro per la propaganda comunista che corrisponde alle necessità e agli interessi della classe operaia e delle masse popolari! Inviare il contributo versando sulla postepay indicata qui a fianco. Forza compagni!

Scintilla

organo di Piattaforma Comunista

Supplemento a *Teoria & Prassi* n. 23

Reg. Trib. CT n. 14/2003

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Chiuso il 31.1.2012 Stamp. in prop.

Per contatti e contributi:

teoriaeprassi@yahoo.it

ABBONATEVI ALLA STAMPA COMUNISTA!

12 euro annui

Versamenti su Postepay

4023 6005 8700 9392

intestata a Aldo Serafini

Si accende lo scontro di classe in Romania

Nel silenzio pressochè assoluto dei media, sono andate avanti per due settimane in Romania le manifestazioni e le proteste dei manifestanti che chiedono lo stop a privatizzazioni e carovita, il castigo per i corrotti.

Negli ultimi anni, seguendo i diktat del FMI, il governo rumeno ha ridotto i salari e le pensioni, ha aumentato tasse e tariffe dei servizi, ha tagliato l'assistenza sociale. La povertà è dilagata assieme all'ingiustizia sociale. L'aumento dell'IVA di 5 punti aveva già scatenato una rivolta popolare nei mesi scorsi. A scatenare l'incendio sociale è ora il congelamento delle pensioni, la drastica riduzione dei salari dei lavoratori del pubblico impiego, la controriforma del sistema sanitario che prevede la privatizzazione di diversi settori e servizi.

I lavoratori sono stupefatti dalle bugie dei liberisti al potere. Per giorni migliaia di persone sono scese in piazza a Bucarest, e in altre città come Cluj, Timisoara

e Iasi, per chiedere le dimissioni del primo ministro Boc, del partito liberale, e del presidente Basescu, accusati di essere i responsabili del drastico abbassamento del livello di vita e della diffusione della miseria nel paese, causata dai tagli e dalle cosiddette misure di austerità adottate dall'esecutivo. I manifestanti hanno gridato slogan come "abbasso il dittatore" e "ladri", chiedendo le dimissioni del governo e nuove elezioni.

Di fronte alle proteste Boc ha cercato di ricorrere ai ripari annunciando un parziale dietrofront in tema di privatizzazioni nella sanità. Il ministro degli Esteri si è dimesso.

Ma le proteste vanno avanti, con sempre maggiore seguito. Accanto a un settore pacifista ne è emerso un altro ben più determinato e combattivo, composto per lo più da giovani, che si scontrano con la gendarmeria e le truppe speciali intervenute violentemente contro di loro.

Dalla profonda crisi della Romania possono emergere due soluzioni: una reazionaria, che guarda al ritorno della monarchia; l'altra rivoluzionaria, con alla testa la classe operaia, che ha dato nei mesi scorsi vigorosi segnali di ripresa e di lotta (vedi gli scioperi alla Dacia-Renault di Pitesti, che hanno determinato un aumento dei salari di oltre il 20%) e che valuta positivamente le conquiste del socialismo, specie dopo aver visto il drastico peggioramento avvenuto con la restaurazione del capitalismo, iniziata con Ceausescu.

Appoggiamo questa seconda strada, sostenendo le componenti più avanzate della lotta e intessendo rapporti internazionalisti.



Successo dello sciopero generale in Belgio

Grande successo dello sciopero generale di 24 h. del 30 gennaio in Belgio, indetto da tutte le organizzazioni sindacali per protestare contro il pacchetto di misure di mega-austerità decise dal governo Di Rupo.

L'adesione dei lavoratori fiamminghi e valloni è stata massiccia. Forti adesioni nelle società pubbliche e private. Trasporti fermi, scuole chiuse. Il porto di Anversa paralizzato. Anche il vertice fra i capi della UE imperialista è stato colpito dalla protesta.

L'ultimo sciopero generale risaliva al 2005. A dicembre dello scorso anno vi era stata una manifestazione nazionale e uno sciopero parziale con forte adesione.

Le principali rivendicazioni espresse nello sciopero sono legate alla questione salariale, la lotta alla disoccupazione, il sistema fiscale e l'attacco alle pensioni deciso dal nuovo governo, che lavora per applicare le "raccomandazioni" dell'UE dei monopoli e della "regola d'oro" (leggi tagli strutturali) inserita nelle Costituzioni.

Lo sciopero del 30 gennaio è un'ulteriore dimostrazione dello sviluppo della lotta di classe nell'UE.

Gli operai e gli altri lavoratori belgi hanno dimostrato di capire la posta in gioco.

La "tranche di austerità n. 1" è infatti solo l'antipasto, per nuove e più dolorose misure che il governo belga prepara, stracciando accordi pre-esistenti e prendendo di mira, come al solito, i più poveri.

Il 30 gennaio ha rappresentato

dunque solo l'inizio di un conflitto che nei prossimi mesi vedremo svilupparsi.

In tutta Europa la lotta di classe è destinata ad intensificarsi sotto gli attacchi del capitale. La necessità di una riposta unitaria e contundente si fa largo fra le ampie masse sfruttate.

I lavoratori non tollerano più la crescente ingiustizia e vogliono dire "stop" al massacro sociale, alla disoccupazione, alla continua messa in discussione dei diritti.

Il solo mezzo contro le sorde orecchie dei governanti borghesi è la lotta dura.

Non c'è altra scelta. Il tempo delle illusioni, della concertazione, della pace sociale, è alle nostre spalle.

La questione che è di fronte al movimento operaio è quello di riorganizzarsi e di lottare per rispondere colpo su colpo alle aggressioni borghesi.

La riuscita dello sciopero in Belgio infonde fiducia e forza anche alle altre sezioni della classe operaia nel Vecchio Continente e nel mondo.

Su diversi fronti il proletariato sta combattendo una stessa battaglia, che va portata avanti fino in fondo.

Non abbiamo scelta. O si va avanti, contro la borghesia, per il passaggio del potere nelle mani degli sfruttati, per la fine del disordine economico, delle guerre di rapina, per un'organizzazione razionale della produzione e della distribuzione.

O si torna indietro, con la borghesia, il suo putrido potere, il marasma economico-sociale.



**Conferenza
Internazionale
di Partiti e
Organizzazioni
Marxisti-Leninisti
www.cipoml.org**

**Sul nostro sito web
sono pubblicati i
documenti approvati
dal XVII plenum**

Risultati della VI Conferenza nazionale ordinaria del Partito Comunista del Messico (marxista-leninista)

Ampi stralci

Per concludere il 2011 e in accordo coi nostri Statuti ed il nostro Piano Quinquennale 2009-2013 e il Piano di Lavoro Generale 2011, si è realizzata con successo la VI Conferenza Nazionale Ordinaria del nostro Partito Comunista del Messico (marxista-leninista).

Le organizzazioni del Partito, attraverso i loro Delegati e mediante pronunciamenti collettivi, si sono espresse e hanno preso posizione sulla Relazione che il Comitato Centrale ha presentato alla Conferenza, approvandola all'unanimità nel generale e proponendo osservazioni, apporti, emendamenti nel particolare....

È importante segnalare qui alcune conclusioni, orientamenti e compiti:

1. Continuare a lanciare lo slogan "Ora Per La Rivoluzione Proletaria!". Perché la maturazione delle condizioni materiali per la rivoluzione proletaria, a causa dell'approfondimento della crisi generale del sistema capitalista-imperialista, esige di qualificare urgentemente le condizioni soggettive per farla trionfare. Apprendere dall'esperienza e dagli insegnamenti del Movimento Comunista Internazionale e specialmente della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti è un dovere ed un obbligo del nostro Partito, dei suoi militanti e simpatizzanti.

2. La situazione materiale e le necessità soggettive per il

trionfo della rivoluzione proletaria, ci chiamano a costruire, fortificare e consolidare un Partito Comunista del Messico (marxista-leninista), forte e numeroso; formato principalmente da combattenti provenienti dal proletariato industriale strategico, con crescenti e consolidate organizzazioni di masse proprie, con un maggiore e migliore radicamento tra le ampie masse proletarie e popolari disposte a sollevarsi per la rivoluzione proletaria; con un consolidato sistema di agitazione e propaganda in cui la nostra "Avanguardia Proletaria" sia il giornale politico proletario marxista-leninista-stalinista per tutto il paese, l'impalcatura sulla quale si sviluppa non solo tutta la nostra attività di partito, ma anche dove le ampie masse popolari possano trovare gli orientamenti teorici e pratici adeguati per il trionfo della tattica e della strategia della rivoluzione proletaria e della dittatura rivoluzionaria del proletariato. Facciamo crescere al 1000 per cento le file dello Stato maggiore del Proletariato!! ...

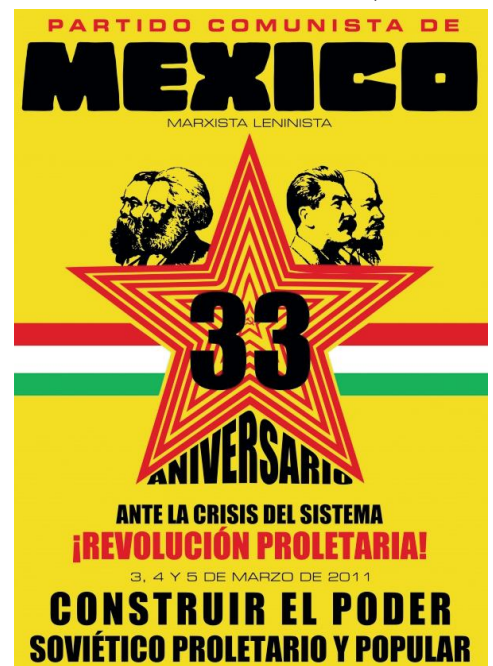
3. Continuare a costruire ed essere esemplari combattenti per il Fronte unico di tutto il popolo, per la rivoluzione proletaria ed il potere sovietico del proletariato ed i popoli del Messico! Perché la lotta di classe durante il 2012, sarà attraversata dalla congiuntura politica ed elettorale per il ricambio di personaggi al governo dello Stato borghese.

In mezzo a questo movimento delle distinte

fazioni borghesi e piccolo borghesi, il nostro principale compito è mantenere la bussola della rivoluzione proletaria, sviluppare il fronte unico a tutti i livelli, sviluppare le fondamenta dal potere sovietico, elevare le forme di lotta, di organizzazione e le parole d'ordine; spingere allo scoppio dello sciopero politico generale e combattere per l'instaurazione di un governo di operai e contadini poveri ed una Assemblea Nazionale Costituente, che facciano strada alla dittatura rivoluzionaria del proletariato e alla costruzione del socialismo e del comunismo.

La nostra partecipazione nella congiuntura elettorale è subordinata a questi obiettivi e compiti. Per tale motivo la nostra consegna strategica "Ora Per La Rivoluzione Proletaria!" può essere correttamente accompagnata da: "Né un voto al PRI, né un voto al PAN", "Mai più un governo neoliberista!"....

4.- Altri compiti pratici che a livello nazionale ed internazionale la nostra Conferenza ha segnalato, si riferiscono alla crescita della CIPOML; al Seminario Problemi della Rivoluzione in "America Latina"; al



Seminario di Economia Marxista; all'Incontro di Sindacalisti dell'America Latina e dei Caraibi; al Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista e Antimperialista; alla Conferenza Internazionale delle Donne; alla Conferenza Internazionale dei Popoli in Lotta; al Congresso Sociale verso una Nuova Costituente; al Coordinamento Nazionale dei Lavoratori dell'Educazione; al Dialogo Nazionale; al Movimento Nazionale per la Sovranità Alimentare ed Energetica e la Difesa dei Diritti dei Lavoratori e le Libertà Democratiche; al Foro della Sinistra Proletaria; alla Federazione di lavoratori del Distretto Federale ed al consolidamento del percorso verso la Centrale Unitaria di Lavoratori della Campagna e della Città, tra le altre cose. Con la VI Conferenza Nazionale, il nostro Partito Comunista del Messico (marxista-leninista), mostra davanti alle ampie masse popolari che i suoi compiti e la sua vita di partito sono parte integrante della marcia per il trionfo della rivoluzione proletaria, che porterà giorni migliori al proletariato ed ai popoli del Messico e del mondo.



Via dall'Afghanistan, via Monti! No all'aggressione imperialista che si va preparando contro Siria e Iran

L'aggressione all'Afghanistan, voluta dall'imperialismo USA per controllare un'area strategica, il gas, il petrolio e le loro vie di transito, nonché per gli interessi delle multinazionali di diversi settori (bellico, minerario, delle costruzioni, etc.), dura ormai da più di dieci anni. Ha provocato una mattanza di civili, ma anche un



alto numero di vittime fra le truppe di occupazione colpite da una resistenza indomabile.

In questo scenario, il governo italiano, seguendo le direttive NATO, invece di ridurre le truppe le aumenta. Ora sono ben 4210 i militari impiegati in una missione di guerra ingiusta e anticostituzionale.

Nel 2011 il dispiegamento delle truppe, dei caccia, degli elicotteri, dei carri armati, dei bombardamenti, delle esercitazioni, ha comportato una spesa di circa 3 miliardi e 800 milioni di euro. Le operazioni tricolori in Afghanistan assorbiranno nel 2012 più della metà delle spese previste per pagare le missioni all'estero.

La casta politica italiana dal 2002 a oggi ha sempre approvato in modo bipartisan le spese per la guerra in

Afghanistan - camuffata da "missione di pace". I soldi per le aggressioni imperialiste si sono sempre trovati, quelli per i lavoratori, i disoccupati, gli studenti, mai.

Secondo il ministro-ammiraglio Di Paola, per il ritiro bisognerà attendere la fine del 2014.

In realtà, il coinvolgimento aumenterà, perché sta crescendo l'intervento militare USA in Asia. C'è il pericolo di un attacco contro il vicino Iran, specialmente contro i suoi impianti nucleari. La portaerei Lincoln ha varcato lo stretto di Ormuz, accompagnata da una flottiglia di unità da guerra francesi e britanniche, minacciando da vicino Teheran e a supporto dell'Arabia Saudita e di Israele. Intanto l'UE ha inasprito le sanzioni. Il Golfo Persico può incendiarsi da un giorno all'altro, e questa volta il



conflitto sarà di dimensioni assai maggiori.

Non c'è tempo da perdere. E' necessario rilanciare la lotta contro la guerra imperialista, per il ritiro immediato di tutte le truppe dall'estero, legandola strettamente alla lotta contro l'offensiva capitalista e le misure di austerità imposte ai lavoratori.

Esigiamo la loro libertà



Ahmed Saadat, segretario generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, imprigionato illegalmente dal sionismo

I Cinque eroi cubani - Gerardo Hernández, Ramón Labañino, Fernando González, Antonio Guerrero e René González - condannati e rinchiusi da 14 anni nelle carceri statunitensi per aver difeso Cuba dalle azioni di gruppi terroristici



Marcelo Rivera, dirigente della Federazione degli Studenti Universitari dell'Ecuador, prigioniero politico del governo autoritario di Correa